



Omelia del Vescovo Domenico

Peschiera e Verona, 19 novembre 2023

XXXIII per annum (Giornata dei poveri – ingresso di don Dario Ferro a Peschiera e don Davide Bisognin e don Paolo Arcaini a Santa Maria Regina)

(Pr 31,10-13.19-20.30-31; 1 Ts 5,1-6; Mt 25 14-30)

“Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore”. Anche la Bibbia riflette la situazione storica in cui l’uomo domina la donna. Il *libro dei Proverbi* descrive la donna ideale, ma non si sottrae allo stereotipo di un essere che è in funzione dell’uomo: una massaia energica, un po’ borghese e un po’ contadina, tutta casa e lavoro, sposa fedele e madre premurosa a servizio del marito e dei figli. Insomma proprio quello che si attende un maschio italiano: *“In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita”.* E soltanto di ieri è la tragica conclusione di Giulia: l’ennesimo femminicidio che è un neologismo ad effetto, ma soprattutto una specifica forma di violenza, consumata dentro a un legame di fiducia, dove la donna è vittima. Questo tipo di violenza non è certo nuova, è sempre esistita, solo che ora viene denunciata ed è l’unica buona notizia. Ma oggi è tanto più assurda, quanto più sono cambiate le condizioni di contesto: apparente libertà e autodeterminazione per tutti. Al di là delle circostanze contingenti, dei pretesti che scatenano l’efferatezza, c’è una questione ben più complessa: una cultura iper-individualista dove è buono e vero solo ciò che mi fa stare bene, dove libertà è uguale a scelta e, dunque, vale solo ciò che si sceglie; dove l’altro non è davvero altro, ma una mia estensione, un mio possesso; dove l’autoreferenzialità è così alta che abbiamo dimenticato che l’amore è un movimento fuori da sé e paradossale: volendo il bene dell’altro alla fine facciamo anche il nostro, mentre ossessionati dal nostro bene distruggiamo noi e chi ci sta vicino.

“Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Così a sorpresa uno dei servi. Il talento è quell’opportunità che ciascuno ha e che non è negata a nessuno, neanche al più povero. Il servo in questione ammette di non avere combinato nulla per paura. Occorre riconoscerlo: il talento che abbiamo sotterrato è la relazione nella differenza. Di qui una cultura dove i legami si sono così infragiliti e annacquati che nessuno intorno è in grado di cogliere segnali preoccupanti e tantomeno di intervenire, perché farsi gli affari propri è imperativo. E una barbarie crescente, una vera e propria guerra in-civile, di cui noi oggi vediamo principalmente la

parte dell'attacco degli uomini sulle donne. Ma, all'osservazione attenta, non ci vuole molto ad accorgersi che l'odio è reciproco.

Bisogna ritrovare la convinzione che siamo tutti poveri. Che nessuno è autosufficiente e ha bisogno dell'altro, ma l'altro è differente. Svendere l'uguaglianza con un appiattimento e la libertà a scegliere il male dell'altro è (stato) un doppio errore. Bisogna ritrovare la forza della donna del *libro dei Proverbi* che resta un simbolo. Si tratta della persona saggia, uomo o donna che sia. Il suo tratto più importante è la laboriosità insieme alla sensibilità verso i poveri: "*Aprè le sue palme al misero, stende la mano al povero*". Insomma una figura che non vive per sé, ma per gli altri.